



Nico Naldini con il cugino Pier Paolo Pasolini



Il libro di Naldini

# Nico Naldini e «Il treno del buon appetito»

Il libro ripubblicato con cinque disegni di Pasolini

Episodi dell'infanzia che ti segnano per sempre, incontri e amicizie con uomini straordinari come Giovanni Comisso, Biagio Marin, Eugenio Montale, Goffredo Parise, Federico Fellini, Pier Paolo Pasolini, luoghi di un'Italia che non esisteva più: c'era tutto questo nel libro *Il treno del buon appetito* che nel 1995 segnò l'approdo di Nico Naldini a una prosa autobiografica dove gli eventi della vita si allineano senza un particolare ordine cronologico, ma come seguendo il flusso libero ed emotivo dei ricordi.

Quel libro, esaurito da tempo, è tornato ora in libreria

come secondo titolo (dopo i *Sillabari veneti* di Goffredo Parise) della collana Vento-Veneto diretta da Francesco Maino: 215 pagine, una tiratura di mille copie, pubblicato da Rizzoli Editore, presenta anche cinque disegni di Pasolini, che di Naldini era cugino (Susanna ed Enrichetta Colussi, le loro madri, erano sorelle).

Fu proprio Pasolini a spingerlo a pubblicare nel 1948, attraverso l'Academiuta di lenga furlana, i primi poemi in dialetto: *Seris par un frut*.

Domenico Naldini, che oggi ha 88 anni e vive a Treviso (è nato nel 1929 a Casarsa del-

la Delizia, in Friuli), ha lavorato nell'editoria, nel giornalismo e nel cinema, sempre vicino alle vicende e ai personaggi più significativi della cultura italiana del secondo Novecento e si è dedicato anche alla scrittura di una serie di biografie (su Leopardi, Comisso, De Pisis, Pasolini e altri) e di alcuni libri di memorie.

Treviso non è lontana e ci sarà anche lui, probabilmente, alla presentazione organizzata per venerdì prossimo, alle 18, nella Sala Farinati della Biblioteca Civica di via Cappello dove a parlare de *Il treno del buon appetito* saranno

Agostino Contò, Francesco Zambon, Alessandro Corubolo e Franco Zabagli, autore dell'introduzione a presentazione.

«Questo libro», scrive Zabagli, «segna il punto in cui "quel Naldini che pare non osi nemmeno esistere" (così aveva scritto Pasolini in *Descrizioni di descrizioni*) lascia emergere nella sua prosa la prima persona per avvicinarsi alle forme di una personale *recherche*. Lo fa cautamente, e tenendosi sempre lontano dai viluppi dell'autoanalisi. Solo nelle stupende pagine iniziali del *Preambolo in corsivo* torna a considerare, con una sincerità, una fermezza di sguardo che danno i brividi, tre-quattro episodi cruciali della prima infanzia: quelli in cui si sperimenta per la prima volta la frizione dolorosa con la realtà, e che ci rivelano per sempre a noi stessi. Un effetto di luce all'alba, una distrazione della madre, una fiaba, bastano a far conoscere l'angoscia dell'abbandono a questo Petit Poucet friulano che sta per smarrirsi nel buio del mondo. Ma che scopre, anche, certi fugaci fenomeni di felicità che di tanto in tanto visitano la nostra vita: come il "treno del buon appetito" che dà il titolo al libro, il direttissimo Vienna-Roma col sontuoso wagon-restaurant ornato di stemma e scritte d'oro, che la sera sostava a Casarsa appena un minuto, per subito sparire "nel tempo incommensurabile delle visioni", proprio come il Rex davanti agli abitanti sbigottiti del borgo di Amarcord». ● A.S.